



TAX THE RICH PISA: UN LABORATORIO PER LA GIUSTIZIA FISCALE.

1. Perché e come il fisco in Italia. Una storia di ingiustizia

PRELIEVO FISCALE E GIUSTIZIA SOCIALE

La tassazione è sempre stata uno strumento imprescindibile per il funzionamento di tutte le società minimamente complesse ma dalla metà del Novecento è considerata anche un fondamentale strumento di redistribuzione del reddito, cioè di giustizia sociale.

Questa visione è adottata solennemente nella legge fondamentale dello Stato italiano, la Costituzione del 1948. Se infatti l'articolo 3 dichiara che

è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese

l'articolo 53 individua chiaramente nella tassazione uno degli strumenti fondamentali per poter eliminare quegli ostacoli:

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività

Un prelievo fiscale adeguato e realmente progressivo - che tassa in proporzione di più chi ha di più e meno chi ha di meno - e una spesa pubblica orientata a garantire i diritti fondamentali (istruzione, salute, vecchiaia serena, sostegno in caso di disoccupazione e malattia) di tutte le cittadine e i cittadini sono infatti armi poderose per garantire giustizia sociale e "il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

L'INGIUSTIZIA FISCALE: TASSE CHE ARRICCHISCONO I RICCHI E IMPOVERISCONO TUTTI GLI ALTRI

Nel nostro Paese quanto è scritto nella Costituzione non è stato mai applicato in modo coerente ed efficace, sia per le resistenze dei ceti più ricchi e delle imprese sia a causa di un'evasione fiscale che è stata sempre molto forte.

Come in molti altri paesi, tuttavia, negli ultimi decenni la situazione è gravemente peggiorata in seguito all'affermarsi - tanto in campo scientifico quanto in quello politico e nei *mass media* - della visione neoliberista secondo la quale:

- . le tasse ostacolano lo slancio economico delle imprese e degli individui frenando di conseguenza la crescita economica,
- . lo Stato deve ridurre il suo intervento al minimo, riducendo quindi al minimo anche la pressione fiscale e tutte le imprese,
- . i servizi e i beni gestiti da enti pubblici devono essere messi sul mercato dove possono essere valorizzati meglio da imprenditori privati.

Questa visione ha trovato ampia applicazione pratica a partire dagli anni Ottanta grazie anche all'indebolimento dei sindacati e dei partiti che rappresentavano le classi lavoratrici e all'ascesa al governo di forze politiche che si richiamavano più o meno apertamente al neoliberismo.

Il simbolo più limpido di questo passaggio fu in Italia l'abolizione totale della tassa di successione - che costituisce in tutto il mondo uno dei capisaldi "moralì" delle politiche fiscali - da parte del governo Berlusconi nel 2000.

Ma sia in Italia che in gran parte degli altri paesi del mondo le cose nell'ultimo ventennio sono ulteriormente peggiorate, proprio quando le diseguaglianze economiche divenivano ovunque sempre più forti ed esplosive e quando il prelievo fiscale avrebbe dovuto svolgere più intensamente il suo ruolo di redistributore della ricchezza.

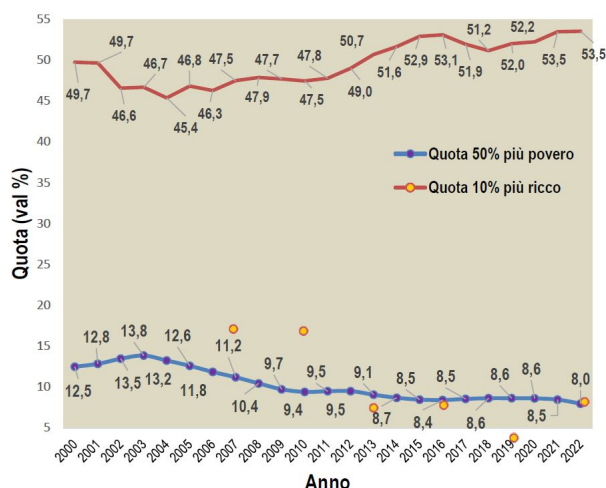
DUE TESTI RECENTI SU INEGUAGLIANZA E FISCALITÀ: IL RAPPORTO OXFAM E LO STUDIO SCUOLA SANT'ANNA-MILANO BICOCCA

Su questa esplosiva combinazione - diseguaglianze economiche sempre più forti e prelievo fiscale sempre meno progressivo quando non regressivo - si concentrano due recenti documenti: uno studio realizzato da un gruppo di ricerca congiunto Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Università di Milano Bicocca e pubblicato nel "Journal of the European Economic Association" (se ne veda una sintesi [qui](#)) e un rapporto della Ong OXFAM Italia intitolato *Disuguaglianza. Il potere al servizio dei pochi* (scaricabile integralmente [qui](#))

Entrambi i documenti sottolineano anzitutto la grande ma anche crescente diseguaglianza dei redditi nel nostro paese. L'Italia è infatti uno dei paesi dell'Unione europea in cui la ricchezza è peggio distribuita, con una percentuale di famiglie in stato di povertà assoluta molto alta, che riguarda ormai anche il Nord e le fasce più giovani e che è aumentata sensibilmente negli ultimi due anni a causa della forte inflazione che ha colpito duramente le famiglie con i redditi più bassi.

Ma al di là delle vicende più recenti, sono più di venti anni che nel nostro paese la percentuale della ricchezza nelle mani dei più ricchi cresce inarrestabile mentre all'opposto quella della metà più povera diminuisce. Nel 2003, infatti, il 10% più ricco deteneva il 45,4% della quota della ricchezza nazionale mentre nel 2022 ne deteneva il 53,5%; sul versante opposto la metà più povera della popolazione deteneva il 13,8% mentre nel 2022 ne deteneva appena l'8%.

Quota della Ricchezza Nazionale. 2000-2022
Top-10% vs Bottom-50%



Prendendo in considerazione gli estremi della scala sociale, il risultato di tutto questo è che in Italia, a fine 2022, l'1% più ricco era titolare di un patrimonio 84 volte superiore a quello detenuto dal 20% più povero della popolazione, la cui quota di ricchezza nazionale si è per giunta dimezzata in un anno.

Queste tendenze - è cosa ben nota ma il rapporto Oxfam lo sottolinea con forza - sono non solo italiane ma globali, ma in Italia sono aggravate da una serie di fattori specifici come una stagnazione salariale formidabile e di lungo periodo, una bassa produttività del lavoro, una bassa qualità lavorativa di giovani e donne, il diffuso ricorso a forme di lavoro atipico e il conseguente aumento dei lavoratori e delle lavoratrici povere.

Su questi fenomeni strutturali e di lungo periodo si stanno ora abbattendo le politiche del governo Meloni che non solo ignorano del tutto gli obiettivi di risanamento degli squilibri e di alleviamento delle sofferenze sociali ma, al contrario, sono sfacciatamente finalizzate a premiare coloro che sono già in vantaggio. La riforma del reddito di cittadinanza, la totale mancanza di politiche industriali, la liberalizzazione ulteriore dei contratti a termine e del lavoro occasionale e l'opposizione al salario minimo legale sono tutte politiche schiettamente classiste, destinate inevitabilmente ad allargare la forbice che separa i privilegiati dalla gran parte della popolazione italiana, già in sofferenza.

Entrambi i documenti sottolineano il ruolo svolto dalle politiche fiscali nella crescita delle disuguaglianze, ma quello delle ricercatrici e dei ricercatori della Scuola Sant'Anna e di Milano Bicocca è specificamente dedicato all'argomento. Le conclusioni di questo accurato e ampio studio dimostrano che il sistema fiscale italiano non rispetta il dettato costituzionale perché la tassazione non solo non è progressiva ma per alcuni importanti aspetti è persino regressiva, cioè paga più tasse chi ha di meno.

Lo studio mostra infatti come il 5% più ricco dei contribuenti versa annualmente al fisco una quota dei propri redditi che addirittura si abbassa via via che cresce la ricchezza, al punto tale che lo 0,1% più ricco - oltre 500.000 euro l'anno di guadagni - paga addirittura meno della popolazione più povera: 36% contro 40%.

Il fisco italiano, insomma, non solo è molto debolmente progressivo nel suo complesso, ma da un certo livello di ricchezza fa pagare via via di meno al crescere della ricchezza. E colpisce anche in

misura diversa i vari tipi di contribuenti, in modo tale che a pagare in proporzione più imposte sono i lavoratori dipendenti, mentre via via meno ne pagano i lavoratori autonomi, i pensionati e buoni ultimi i percettori di rendite, sia finanziarie che immobiliari.

Tutte queste storture derivano dal fatto che l'Irpef, cioè l'imposta che riguarda i guadagni individuali e che è l'unica effettivamente progressiva (sia pure sempre più blandamente), costituisce solo un quarto del totale delle tasse pagate in Italia.

Un altro quarto - e qualcosa in più, il 28% - è costituito dalle imposte sui consumi che sono per definizione regressive: chi è più povero spende in consumi una percentuale più alta del proprio reddito rispetto a chi è ricco, per cui alla fine l'incidenza di queste imposte - che sono uguali per tutti - sul reddito è più alta via via che si scende nella scala sociale. Finiscono con l'essere regressivi anche i contributi sociali perché per le quote di reddito superiori a 100.000 euro non c'è obbligo di versarli. La cosa più importante, tuttavia è che le rendite (interessi e profitti, canoni di affitto) che sono in mano ai più ricchi e che costituiscono una quota molto importante della ricchezza del paese hanno una tassazione molto più bassa - dal 10 al 26% - rispetto ai redditi da lavoro.

La tassazione come effettuata in Italia non solo quindi non rispetta i principi stabiliti nella Costituzione ma dà una grossa mano all'inasprimento della disuguaglianza sociale e all'impovertimento della parte più disagiata del paese. E con la proposta di adottare la *flat tax* (cioè l'eliminazione totale della progressività dell'Irpef) il governo Meloni intende spingere sempre più a fondo questi processi.

NON SOLO STATO, MA ANCHE ENTI LOCALI: PRELIEVO E SPESA PUBBLICA DA PARTE DEI COMUNI

Non solo lo Stato, tuttavia, ma anche enti locali come le Regioni e i Comuni hanno il potere di imporre tasse e di spendere il danaro raccolto oppure proveniente dal prelievo fiscale nazionale. E hanno naturalmente anche il potere di decidere i criteri su come distribuire tale spesa.

Perfettamente consapevole dell'importanza capitale di tutto quanto si è detto finora, Una città in comune dedica sin dalla propria nascita nel 2013 una parte molto grande del proprio lavoro di indagine, di ascolto, di denuncia, e di proposta non solo ai modi in cui il Comune di Pisa spende il proprio danaro ma anche ai modi in cui effettua o non effettua il suo prelievo fiscale.

Nei programmi presentati in occasione delle tre elezioni amministrative cui abbiamo partecipato, sia nella discussione annuale del bilancio sia nel lavoro corrente in Consiglio comunale e in città abbiamo elaborato un vero e proprio progetto di riforma del prelievo fiscale che ribalti le logiche correnti e ne faccia un efficace strumento di riduzione delle diseguaglianze.

2. Pisa, una lunga storia di ingiustizia fiscale: dalle fidejussioni finte alle tante tasse non riscosse

Un impegno molto intenso lo abbiamo dedicato però anche a un altro aspetto cruciale: quello del corretto versamento di tutte le imposte dovute.

Non basta infatti chiedere un sistema fiscale progressivo, costruirlo e farlo funzionare, non basta combattere l'evasione fiscale, non basta indirizzare adeguatamente la spesa pubblica verso il

soddisfacimento dei bisogni sociali fondamentali. È essenziale anche che la riscossione delle imposte sia effettuata con rigore, cioè che non ci siano privilegiati che si possono permettere di fare quello che a tutti gli altri non è consentito, cioè non pagare. L'evasione diminuisce oltretutto la quantità di danaro disponibile per la spesa pubblica ed è quindi doppiamente fonte di disuguaglianza.

Se si va a vedere bene ci si rende presto conto che Pisa è stato e continua in gran parte ad essere una specie di Paese del Bengodi per un gran numero di soggetti potenti e danarosi che per anni accumulano debiti enormi con il Comune di Pisa non pagando imposte, nella inazione di chi ha governato, centrosinistra o centrodestra che fosse. Tutto questo e si sarebbe continuato a svolgere e si continuerebbe a svolgere nel silenzio se non ci fossimo noi a chiedere, controllare e verificare costantemente la documentazione e a chiedere pubblicamente chiarezza.

I molti casi che abbiamo denunciato nel corso degli anni ricadono soprattutto all'interno di tre tipologie: fideiussioni "tossiche" utilizzate sistematicamente da diverse imprese impegnate nelle grandi opere; mancati pagamenti dovuti per cessioni di aree comunali o per oneri vari; mancati pagamenti di imposte sugli immobili. A ciò possiamo aggiungere una quarta tipologia, del tutto diversa nei modi ma analoga nel fine: le agevolazioni fiscali o la concessione di imposte leggere ad alcune "categorie protette". Il tutto in un più vasto quadro di riscossione lenta e opaca di molte imposte.

Ma andiamo con ordine.

FINTE FIDEIUSSIONI UTILIZZATE SISTEMATICAMENTE DA DIVERSE IMPRESE IMPEGNATE NELLE GRANDI OPERE

Un caso clamoroso da noi scoperto e portato all'attenzione dell'opinione pubblica è stato quello delle "fideiussioni farlocche".

Per poter eseguire opere pubbliche o per poter pagare oneri i privati devono fornire una garanzia finanziaria prestata da un soggetto terzo abilitato a concederla. Senza questa garanzia - la fideiussione - le pubbliche amministrazioni non possono dare il permesso di costruire ai privati. Il problema per un privato che chiede una fideiussione è duplice: le fideiussioni costano molto ma soprattutto vengono concesse solo se chi la chiede è sufficientemente solido. E in ogni caso: niente fideiussione, niente permesso di costruire.

Dal 2008 al 2015 a Pisa una serie di imprenditori impegnati in grosse iniziative urbanistiche, alcune delle quali considerate strategiche dalle amministrazioni comunali in carica, hanno presentato al Comune fideiussioni emesse da soggetti non abilitati o addirittura cancellati dall'albo, insomma fideiussioni finte, di nessun valore legale, vera e propria carta straccia, per l'ammontare di molti milioni di euro. E nessuno se ne è accorto, nessuno ha verificato, nessuno ha detto niente fin quando Una città in comune non è andata a vedere le carte: trenta fideiussioni prive di valore legale per un valore di quasi 16 milioni di euro, il 32% dei quali (quasi 5 milioni di euro) presentate da Edilcentro del costruttore Bulgarella, il 30% (4,7 milioni di euro) da Sviluppo Navicelli, il 25 % (quasi 4 milioni di euro) da 14 società private, il 9% (quasi 1,4 milioni di euro) dalla società Cooper 2000 e il 5% (pari a poco più di 800mila euro) da Società Boccadarno. Alcune delle principali operazioni urbanistiche che vedono al centro gli stessi imprenditori sono state possibili solo grazie a questo sistema e ai mancati controlli del Comune.

MANCATI PAGAMENTI DOVUTI PER CESSIONI DI AREE COMUNALI, PER IMPOSTE SUGLI IMMOBILI O PER ONERI VARI

Queste stesse grandi società del mattone sono state - e in parte restano, ma tre di loro nel frattempo sono fallite o scomparse - tra le grandi protagoniste di un vero e proprio rosario di mancati pagamenti di aree acquistate dal Comune e soprattutto di imposte sugli immobili e altri oneri.

Nel dicembre 2018 emergeva infatti grazie a noi che le società del gruppo Boccadarno Porto di Pisa SpA erano debentrici insolventi del Comune di Pisa per: a) mancato pagamento di 4 milioni di euro per acquisto di aree comunali; b) mancati pagamenti Imu e Tari degli anni 2012-2017 per un importo di quasi 1.600.000 euro; c) 700.000 euro di canoni arretrati di occupazione di suolo pubblico; d) 300 mila euro per opere di urbanizzazione non realizzate correttamente; e) mancato pagamento per 4 milioni di euro per acquisto di aree da ex Gea, società partecipata dal Comune all'89%.

Nel novembre del 2017, sempre grazie a nostre sollecitazioni, si viene a scoprire che il Gruppo Bulgarella: a) deve al Comune per il mancato pagamento di ICI, IMU, Tari, Cosap, etc.. 7 milioni 196 mila euro; b) deve sempre al Comune per oneri di urbanizzazione 1 milione e 500 mila euro; c) di tutta questa somma ha restituito - ma solo a seguito di pignoramento - soltanto 550.000 euro; d) non ha realizzato, nonostante quanto previsto nelle convenzioni urbanistiche, opere di urbanizzazione a scomputo per 1 milione e 600 euro nel caso delle Torri a Cisanello, e 1 milione e 800 mila euro per la Piazza del Terzo Millennio, per un totale di 3 milioni e 400 mila euro. Nel settembre 2020 gran parte di queste cifre ancora non era stata riscossa.

Basta del resto grattare un poco e si scopre che diversi soggetti a Pisa hanno una scarsissima propensione al versamento regolare delle imposte e che il Comune è a sua volta poco propenso a fare verifiche puntuali: nel 2024 abbiamo potuto infatti appurare che l'impresa di vernici Jcolor, proprietaria di un enorme edificio industriale dismesso dal lontano 1993 nel solo 2018 non ha pagato l'IMU per ben 56.000 euro e che nel medesimo anno dieci istituti religiosi cittadini non hanno versato la totalità o una parte dell'IMU per gli immobili di loro proprietà in cui ospitano delle scuole private per un totale di 127.000 euro.

3. Una storia di privilegi e ingiustizia che continua ininterrotta: il bilancio preventivo per il 2024

Il Comune di Pisa, insomma, si è dimostrato storicamente molto attento alle esigenze di quelli che potevano essere tra i contribuenti più forti o - a essere più buoni - molto distratto rispetto ai doveri contributivi di alcuni importanti soggetti.

Possiamo dire che questo strabismo - una cosa tipo "tax the poor, exempt the rich" - appartiene al passato e che la giunta Conti è desiderosa di farci entrare in una nuova era di maggiore equità fiscale?

A guardare il bilancio preventivo del Comune di Pisa per il 2024 non si direbbe proprio.

Anzi, piuttosto il contrario.

Nello scorso dicembre la maggioranza di destra ha approvato infatti il bilancio preventivo con annessa una pesante manovra fiscale che si compone di una serie di aumenti dell'imposta di soggiorno, dell'Irpef e del canone patrimoniale, motivati con la crescita dell'inflazione.

Il dato che emerge con forza è la mancanza assoluta di qualsiasi progressività di questa manovra. Ancora una volta la leva fiscale non è usata come fattore redistributivo, colpendo le grandi ricchezze, ma si procede nella direzione opposta.

Si aumentano le imposte perché cresce l'inflazione accrescendo così la pressione fiscale sui redditi più bassi senza migliorare i servizi né ridurre i canoni a tutti quei lavoratori e lavoratrici il cui potere d'acquisto è sempre più eroso, ai precari e alle precarie, a tutte e tutti coloro che perdono il lavoro.

Si procede in maniera lineare senza chiedere, nei fatti, un euro in più a chi ha grandi stipendi, a chi si è avvantaggiato nella crisi economica e sociale: dalla grande distribuzione alle banche. Le tariffe dell'IMU sono restatesi invariate senza che si tenti di incidere sul fenomeno delle migliaia di alloggi lasciati volutamente sfitti per drogare il mercato, come invece abbiamo proposto da anni

Esemplificativa è anche la delibera riguardante l'aumento della imposta di soggiorno, pagata dai clienti degli alberghi e delle altre strutture ricettive. Questa imposta costituisce un'entrata significativa nei tributi locali e la legge, il d.lgs23/2011, lascia discrezionalità ai comuni nella modulazione dell'imposta imponendo solo il valore massimo, 5 euro per notte, e che soddisfi "criteri di gradualità in proporzione al prezzo".

Nel mese di ottobre del 2023 la maggioranza aveva bocciato la nostra proposta che ne prevedeva una rimodulazione progressiva in proporzione al costo realmente applicato ai visitatori delle strutture ricettivo-alberghiere e non al numero di stelle o chiavi, con tariffe variabili da 0,5 a 5€. Adesso, invece, si prevede un aumento indistinto per tutte le categorie con la differenza di appena un euro tra l'imposta per i campeggi, 2 euro, e quella per gli hotel a 5 stelle, appena 3 euro. Senza nessuna forma di progressività, si penalizza il turismo a basso reddito favorendo l'utenza che frequenta gli alberghi a 4 e 5 stelle col risultato di perdere risorse per le casse comunali.

A questo si aggiunge il fatto che non esiste alcun piano sistematico e continuativo di dissuasione antievasione e di controlli rivolti alle strutture ricettive, che si avvalga anche di un'azione di promozione degli interventi a favore della cultura finanziati con tali proventi.

In generale non esiste da parte della destra alcun piano di contrasto reale alla evasione e alle elusione fiscale. E' questo uno dei punti cruciali della Relazione dei Revisori dei Conti al Rendiconto della gestione del Comune di Pisa del 2022 quando si legge: "L'Organo di Revisione prende atto del notevole scostamento tra l'accertato e il riscosso in particolare per quanto riguarda il recupero evasione IMU/TASI, TARI/TARES/TARSU e a tale scopo invita l'Ente a mettere in atto procedure volte ad una migliore riscossione."

Un rilievo che evidenzia la tardività e l'inefficacia dell'azione amministrativa nel recupero dell'evasione che non è nuovo da quando la gestione della città è in mano alla destra, e anche per questo è particolarmente preoccupante.

Nel dettaglio i numeri rivelano che, a fronte di un'evasione accertata di IMU/TASI pari a 3.731.004 euro, ne sono stati riscossi appena 366.759,80 euro, con un recupero pari solo al 9.83%;

è poi cresciuta ancora l'evasione TARI/TARES/TARSU, salita a 2.434.435,82 euro, con un recupero di soli 570.121,38 euro, pari al 23,42%.

Tutto ciò è ancora più grave se si considera che nei 5 anni di giunta Conti non vi è stato alcuno stanziamento da parte di questa maggioranza per il piano anti-evasione. Ciò, nonostante sia noto, anche grazie alla nostra attività di controllo, che alcuni grandi proprietari e imprenditori hanno maturato negli anni debiti enormi verso l'Amministrazione: risorse che se recuperate potrebbero essere investite per le emergenze sociali della nostra città.

Per questo rilanciamo la proposta di introdurre nuove misure di contrasto a questo fenomeno e all'elusione fiscale sono state sempre e ripetutamente bocciate. In tutti questi anni abbiamo infatti richiesto con numerosi atti lo stanziamento di risorse adeguate a combatterle, in particolare a partire dal finanziamento di un piano triennale sui tributi locali con questi principali obiettivi: garantire le entrate tributarie per il Comune attraverso il recupero dell'elusione e dell'evasione; migliorare il rapporto con i contribuenti minimizzando i costi indiretti e contenendo la pressione fiscale; perseguire l'equità con particolare attenzione alle fasce deboli della popolazione.

4. Per una città che sia invece laboratorio di giustizia fiscale: le nostre proposte

Le nostre proposte vanno, infatti, nel senso della giustizia sociale e stanno nel solco della Costituzione. Nonostante i ridotti margini di manovra, in termini di discrezionalità nelle scelte fiscali da parte delle amministrazioni locali, anche i Comuni possono adottare provvedimenti che vanno in questa direzione, cosa che né la Giunta Conti, né la precedente amministrazione di centrosinistra hanno mai voluto fare.

Abbiamo lavorato e lavoriamo quotidianamente all'inversione di questa tendenza facendo di Pisa un vero laboratorio di giustizia fiscale e che sviluppi competenze in grado di predisporre nuovi regolamenti.

La strategia che proponiamo si muove lungo cinque linee principali:

- redistribuire le risorse partendo dalle rendite immobiliari;
- utilizzare il patrimonio sottoutilizzato pubblico e privato come volano di un'economia locale che offra beni e servizi soprattutto alle cittadine e cittadini più in difficoltà;
- riformulare in senso progressivo ed equo tutte le imposte locali – come addizionale IRPEF, Imu-Tari, imposta di soggiorno;
- dotare la macchina comunale di strumenti adeguati per la lotta alla evasione ed elusione fiscale;
- lavorare alla costruzione di un nuovo rapporto con il cittadino-contribuente mediante la semplificazione degli adempimenti, una regolamentazione chiara e sintetica, il potenziamento degli strumenti di dialogo con i cittadini, e una maggiore trasparenza nell'uso delle risorse.

Quando si affronta il tema della fiscalità non si può prescindere, inoltre, dalle 3 funzioni che i tributi hanno: 1) funzione acquisitiva (garantire entrate correnti necessarie al funzionamento e

raggiungimento degli obiettivi perseguiti e assicurare il rispetto degli equilibri di bilancio); 2) funzione distributiva (la fiscalità condiziona la distribuzione del reddito e della ricchezza tra i contribuenti attraverso la progressività dei tributi); 3) funzione promozionale (può incentivare una certa condotta dei contribuenti attraverso agevolazioni e penalizzazioni fiscali).

In relazione a queste tre funzioni dei tributi, la giustizia fiscale può essere perseguita se:

- l'ente è capace di riscuotere effettivamente le risorse che ciascun contribuente deve pagare;
- le aliquote dei tributi sono effettivamente progressive;
- le agevolazioni fiscali supportano effettivamente le fasce più deboli delle comunità e sono usate solo nei casi di effettivo bisogno di correggere un sistema tributario che redistribuisce.

La difficoltà principale nello sviluppare una proposta alternativa è data dalla poca discrezionalità nelle scelte fiscali da parte delle amministrazioni locali ma molto è possibile fare. Le aree di intervento per noi sono:

1. immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili
2. abbandono e degrado
3. tassa di scopo
4. lotta all'evasione e all'elusione fiscale
5. progressività ed equità

1. IMMOBILI DICHIARATI INAGIBILI E/O INABITABILI

Al fine di avere la detrazione del 50% sulle aliquote per il calcolo dell'IMU gli immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili sulla base dell'art. 13 del DL 201-2011 dovranno provvedere entro un certo periodo a ripristinare l'agibilità e l'abitabilità. In caso di difficoltà del proprietario a procedere al ripristino entro il tempo stabilito, il Comune propone al proprietario l'utilizzo dell'immobile per finalità sociali e pubbliche prevedendo incentivi. Questa iniziativa si inserisce nell'ambito della lotta alla rendita immobiliare. Siamo infatti convinti che la ricchezza immobiliare della città debba fungere da volano di una ripresa non solo economica ma anche sociale. Questa proposta in particolare mira a ridurre le dichiarazioni di inagibilità e inabitabilità che permettono al proprietario di avere uno sconto del 50% sull'IMU. Inoltre, a Pisa risultano al catasto centinaia le unità in corso di costruzione (Categoria F3) e in corso di definizione (Categoria F4). Gli immobili in categoria F non producono reddito quindi viene tassato soltanto il valore del terreno. Queste categorie sono però temporanee e possono durare solo per 12 mesi. Anche in questo caso il comune deve essere in grado di verificare l'effettiva durata dell'appartenenza degli immobili a queste categorie. Se da un lato i controlli devono essere completi e certi, dall'altro l'obiettivo non è punitivo, si propone di elaborare una strategia di incentivi ai proprietari in modo da ripristinare l'uso dell'immobile per finalità pubbliche e sociali. Più in generale, proponiamo di attivare un percorso di verifica della classificazione catastale.

2. ABBANDONO E DEGRADO

Il contrasto dell'abbandono è un tema fondamentale che ereditiamo da anni di lotte di molti movimenti cittadini. L'obiettivo non è solo quello di evitare il degrado urbano ma di utilizzare tutti gli immobili a disposizione. Politiche chiare sul tema dell'abbandono possono anche aiutare l'introduzione della moratoria sulle nuove costruzioni. In caso di abbandono e in assenza di collaborazione da parte della proprietà si prevede la possibilità di attuare procedimenti per l'attribuzione a tali beni di una destinazione pubblica, di interesse pubblico o generale, attraverso forme di incentivi e/o di requisizione temporanea. Più precisamente, proponiamo di introdurre anche a Pisa le novità inserite nel regolamento edilizio del comune di Milano (Art.12 RECUPERO URBANO E SICUREZZA PUBBLICA - Aree ed edifici dismessi, inedificati e in disuso), che prevede 90 giorni di tempo per la presentazione del piano di recupero e una sanzione pari a 200€ per metro quadro nei casi di inadempienza. Poiché l'obiettivo non è quello di colpire i piccoli proprietari, si propone di limitare la sanzione oltre una certa metratura dell'immobile di proprietà. Questa azione riguarda il patrimonio privato, ma deve valere in prima battuta per il patrimonio pubblico, per una sua valorizzazione sociale, ambientale ed economica: individuazione di percorsi partecipati per l'individuazione di progetti di recupero e destinazioni d'uso dei beni pubblici (fermando così il progetto di dismissione del patrimonio pubblico).

3. TASSA DI SCOPO

Ciò che caratterizza questa forma di prelievo è il vincolo apposto al suo gettito, che deve essere inderogabilmente destinato a specifiche finalità (fissate a priori) dal momento che esse costituiscono la ratio fondamentale che presiede alla sua istituzione, l'elemento fondante che legittima il prelievo verso i contribuenti tenuti al pagamento. Quello che le imposte di scopo permettono è lo spostamento del baricentro metodologico delle imposte da una tassazione che grava "a pioggia" su tutti i contribuenti, ad una tassazione che prevede il sostegno di coloro i quali vengono beneficiati da una determinata opera, servizio o bene pubblico. In questa prospettiva, si va affermando l'idea che la fiscalità degli Enti Locali debba sempre più fondarsi sulla connessione tra beneficiario di un investimento e soggetto passivo d'imposta, con l'obiettivo ultimo di responsabilizzare la gestione delle risorse pubbliche. La nostra idea è quella di legare l'introduzione della tassa di scopo per coloro che generano una forma di esternalità negativa alla collettività che la subisce. Il fatto che la tassa di scopo sia oggi un'addizionale all'IMU non aiuta l'utilizzo di questo strumento. E' però possibile da un lato limitare le categorie catastali che pagano un certo tributo. Per esempio, finanziare l'edilizia sociale attraverso la tassazione di categorie catastali di pregio. Oppure, finanziare un piano per il rafforzamento dell'economia locale e dei beni culturali e ambientali attraverso una tassa di scopo sui centri commerciali (D8), i fabbricati industriali (D7), gli opifici (D1), gli istituti di credito (D5).

4. LOTTA ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE

In questi anni non c'è stato un impegno strategico sia in termini di risorse sia di personale per definire un piano straordinario da parte del Comune di Pisa al contrasto alla evasione all'elusione fiscale. Noi crediamo che sia importante migliorare e semplificare la capacità di controllo da parte della SEPI delle situazioni di evasione ed elusione, cercando di recuperare il ritardo negli accertamenti ed evitare la prescrizione di quanto dovuto. A Pisa esistono gruppi di ricerca di livello internazionale sulla gestione dei Big Data, ci proponiamo di sviluppare sinergie con l'università per sradicare il problema. Questo è un esempio di come può nascere e affermarsi l'innovazione

sociale, che scaturisce da un bisogno concreto della pubblica amministrazione e porta un beneficio alla collettività. Il tema dell'evasione è strettamente legato a quello degli immobili, visto che molta dell'evasione è legata a tributi su base imponibile IMU. L'attenzione di nuovo è connessa alle speculazioni immobiliari che come abbiamo fatto notare in questi ultimi anni hanno rilevanti debiti con l'amministrazione comunale. Attivare un percorso di contrasto all'evasione fiscale su tutti i tributi comunali concentrando l'attenzione su residenze false, fabbricati con classamenti non congrui, recupero TARI incrociando dati dei tributi e del SUAP. Istituire un nucleo interno all'Ente dedicato all'evasione ed elusione fiscale. Istituire un tavolo di studio antievasione in collaborazione con comuni che abbiano caratteristiche e casistiche similari da affrontare nell'ottica della lotta all'evasione ed elusione fiscale. Inoltre, la nuova amministrazione si propone di promuovere iniziative tese alla diffusione della cultura della legalità tributaria. Lavorare alla costruzione di un nuovo rapporto con il cittadino-contribuente mediante la semplificazione degli adempimenti, una regolamentazione chiara e sintetica, potenziare gli strumenti di dialogo con i cittadini (front office, call center, sito), favorire percorsi di risoluzione delle problematiche in precontenzioso evitando di ricorrere ad avvocati e giudici tributari, rafforzare e rendere più flessibili le rateizzazioni, garantire trasparenza e parità di trattamento. Una fiscalità locale più equa e più vicina ai cittadini. Potenziare le professionalità interne mediante percorsi formativi, strumenti hardware e software, attivazione di convenzioni per la consultazione delle banche dati. Anche la corretta gestione e aggiornamento delle banche dati interne è fondamentale ai fini della riscossione. Si propone l'acquisto, potenziamento e rinnovo delle dotazioni strumentali, tecniche e tecnologiche e di prevedere un budget annuo specifico destinato a detta specifica attività.

5. PROGRESSIVITÀ ED EQUITÀ

Prima di tutto vogliamo sviluppare una discussione sul piano nazionale per aumentare la discrezionalità degli Enti Locali sulle entrate tributarie. Sul piano locale, consapevoli che le limitazioni nazionali consentano modifiche marginali, proponiamo di rivedere tutti i regolamenti sui tributi locali, prendendo spunto dagli atti di altre amministrazioni in modo da aumentare l'equità e l'efficienza del tributo. Questa revisione permette inoltre di procedere ad una ricognizione di tutte le agevolazioni ed esenzioni fiscali presenti per categoria di contribuente per verificare la possibilità di una loro riduzione, rimodulazione e redistribuzione nell'ottica di una maggiore giustizia fiscale.

Facciamo alcuni esempi:

- a Pisa negli scorsi anni è stata modificata l'addizionale comunale IRPEF in senso progressivo. Ci proponiamo di aumentare la soglia di esenzione per le famiglie con redditi fino a 15.000 € contro gli attuali 12.000, e ridurre le aliquote per lo scaglione tra i 15.000 e i 28.000 €, aumentando l'aliquota del penultimo scaglione;
- l'imposta di soggiorno può essere modificata in senso progressivo. Anziché imporre 2€ per strutture come i campeggi e 3€ per hotel 5 stelle e altre residenze di lusso, si possono definire più scaglioni creando una maggiore progressività senza creare effetti distorsivi.

Riforma dell'imposta municipale unica (IMU)

Visto che gran parte dei tributi locali si calcolano su base IMU, ci proponiamo di istituire un nuovo regolamento IMU che tenga conto dell'idea di città che vogliamo sviluppare. Lavoreremo fin da subito per arrivare a una riduzione dell'aliquota:

- relativamente alle unità immobiliari possedute dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) di cui all'art. 10 del D.Lgs n. 460 del 1997;

- relativamente agli immobili posseduti e utilizzati direttamente ed esclusivamente dalle micro-piccole-medie imprese (M.P.M.I.) che, successivamente alla data di approvazione del regolamento sulle aliquote dell'imposta municipale propria, abbiano avuto una crescita dimensionale in termini di nuova occupazione - applicabile per tre anni;

- sale cinematografiche e teatri, accatastati nella categoria catastale D/3, direttamente utilizzati dal proprietario o titolare di diritto reale di godimento per la gestione di attività di programmazione cinematografica e/o teatrale o concessi in uso gratuito, senza produzione per il proprietario di alcun reddito da locazione o di altra natura, per lo svolgimento dell'attività suddetta;

- immobili appartenenti alle categorie catastali C/1 e C/3, per l'esercizio di un'attività di libreria, iscritta presso la Camera di Commercio di Pisa esclusivamente come "Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati" (classe ATECO 47.61) e/o come "Commercio al dettaglio di libri di seconda mano" (classe ATECO 47.79.1);

- immobili appartenenti alle categorie catastali C, D e A/10, direttamente e interamente utilizzati dal proprietario giovane imprenditore di età inferiore ai 40 anni, o concessi in locazione a quest'ultimo, al fine di effettuare nuova attività di impresa, di lavoro autonomo o di startup;

- unità immobiliari concesse in locazione o comodato con regolare contratto registrato ai soggetti affidatari dei servizi di accoglienza integrata destinati a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria. Inoltre, si prevede di differenziare tra aliquota massima (1,06%) per le categorie A/10, C/1, C/2, C/4, C/6, C/7, D/2, D/5, D/8; e di prevedere una riduzione per C/3, D/1, D/3, D/4, D/6, D/7 e per gli immobili C/1 se i proprietari dell'attività (non locata) sono residenti nel comune. Aliquota in aumento sulle categorie A/1 A/8 e A/9 adibite ad abitazione principale fermo restando la detrazione di 200 €.



FILO DIRETTO : **351 36 36 773**
SCRIVICI LE TUE SEGNALAZIONI / OSSERVAZIONI

Una città in comune

Via Luigi Bianchi, 8 - 56123 Pisa / **Lunedì assemblea ore 21,30**

www.unacittaincomune.it

info@unacittaincomune.it

   [unacittaincomune](https://www.facebook.com/unacittaincomune)

